



Ottobre 2018

Tra una Serata e l'altra ... dopo la prima

Obiettivo

L'animatore aiuta il gruppo a riflettere sull'esperienza dell'accoglienza. Essa nasce da una predisposizione del cuore che si concretizza in sguardi, atteggiamenti, azioni. Quando si pensa alla parola **accogliere** si ha in mente il rapporto tra noi e un altro esterno a noi. In realtà il primo passo per l'accoglienza è verso quello straniero e quel povero che ci abita dentro. È verso noi stessi.

Ipotesi a)

Si propone la lettura del testo che segue.

UN VUOTO CHE NON FA PAURA (di Angelo Casati) - tratto da "ACCOGLIERE" -
FRATERNITA' DI ROMENA

Non ci può essere vera accoglienza senza un atteggiamento di umiltà, senza cioè fare spazio a colui che ci viene incontro: accogliere è un "andare verso", a mani vuote, senza pregiudizi, offrendo uno spazio non prepotente.

Se parliamo di un viaggio, e tutta la nostra vita è viaggio, bisogna sentire di avere dentro uno spazio non prepotente. Colui che si illude di possedere tutto, o di sapere tutto, non si mette in viaggio: è tanto pieno di se stesso che non ne sente l'esigenza e, se anche lo facesse, non ne riceverebbe niente, non godrebbe di questo cammino. Parte invece chi è in ricerca, chi conosce anche il suo vuoto, la sua piccolezza. È questa coscienza del vuoto buono che accompagna il mio viaggio. L'accoglienza nasce da questa disponibilità a viaggiare nella vita con questo vuoto interiore, un vuoto che ti permette di non scandalizzarti della tua debolezza e di non scandalizzarti della debolezza altrui. C'è nell'aria, purtroppo anche ai nostri giorni, un'immagine di potenza che uccide: o sei al massimo livello o sei pietra di scarto.

Viviamo in una società che avanza pretese sulla vita. E tu devi stare al passo. Anche per questo oggi è importante riscoprire il proprio vuoto. La coscienza del vuoto, che è poi la coscienza della propria fragilità e piccolezza, è una consapevolezza buona, che consente di proseguire il cammino e di andare avanti, di scoprire la bellezza e la bontà delle cose che scorgi per la via, di trovare compagni di viaggio. A predisporci all'ascolto dell'altro ci deve essere una intuizione, un presentimento e cioè il percepire che, quando si ha a che fare con la vita, i semi del verbo di Dio sono disseminati ovunque. È in fondo l'accorgersi che gli altri che sono davanti a te non sono vasi vuoti da riempire, bensì pozzi a cui poter attingere. È questo, credo, che mi fa mettere nella condizione di colui che cerca di attingere sempre qualcosa al pozzo dell'altro: gorgoglia sempre il cuore di ciascuno e io vorrei ascoltarlo; quando ci riesco mi sento più ricco, come impreziosito. Ci si sente accolti da uno sguardo umile, si viene invogliati ad uscire fuori dai nascondigli, a mostrarsi nella propria fragilità: solo un ascolto vero e profondo porta i muti a parlare. . Certo, a volte costa una gran fatica, ma



porta anche con sé una grande ricompensa: la ricchezza dell'altro. Se non ascolti puoi solo essere presuntuoso della tua ricchezza e della tua acqua e te ne vai così, senza attingere ai pozzi, con la triste certezza di esistere solo tu. Non abbiate paura del vuoto: di un Dio che colma il vuoto c'è solo da rallegrarsi: "rallegrati, Maria". Di un Dio che guardasse alla nostra perfezione, se ci rimanesse un minimo di pudore, non ci sarebbe tanto da rallegrarci. E chi mai si sente perfetto? E dunque se tu ti senti vuoto o vuota questa sera, non temere: Dio ricomincia dal tuo vuoto. Ricomincia dalla tua umile casa, da una terra come la nostra, che può a volte sembrarci straniera, cioè estranea ai pensieri di Dio. Fa spazio in te alla Parola e cammina secondo la Parola di Dio che ti abita. La Parola di Dio, se tu l'accogli, fa di te, fa di me, fa di tutti noi degli uomini e delle donne che sconfinano. Sconfinano dai pensieri ristretti del mondo ai pensieri grandi di Dio.

Sei la porta non un muro sordo e invalicabile, Signore, non il fine corsa, ma l'introduzione. E dimora all'infinito migrare una tenda: ombre segrete, parole dissepolte e luce che trema sui volti.

Al termine dell'ascolto, l'animatore sottolinea come non si possa parlare di un vero **saper accogliere** se non riconosciamo di essere stati accolti e amati, guariti nelle nostre ferite. Se Gesù non ha trovato posto nel nostro cuore..

Proponiamo alcune domande per avviare il confronto e l'ascolto reciproco della vita di ciascuno.

1 Facciamo un esame di coscienza e cerchiamo nella nostra vita gli episodi che ci hanno fatti sentire amati, accolti, ascoltati, consolati..

2 Quale cambiamento c'è stato nella nostra vita il giorno che ci siamo sentiti amati?

Ipotesi b)

Si propone la lettura di un testo di Marina Marcolini, docente universitaria e scrittrice, ci fa sentire il palpito di questa parola accogliere tra le righe dei testi sacri.

L'accoglienza è apertura. Ed è la prima nota da cui, una per una, escono tutte le altre; il primo passo da cui muove la danza. L'inizio della via per apprendere l'arte di vivere bene. Accogliere non è neppure un'azione: è scoprirsi spaziosi. Cuore e mente dalle pareti elastiche che si dilatano. Accogliere ha a che fare col vuoto. Vuoto di un io separato, quindi pienezza di ogni cosa, pienezza di vita. Faccio spazio, accolgo e mi ritrovo ingrandita. Accogliere ha profumo di donna. Il sapore di sapienza materna. È offrire un vuoto che rende possibile qualcosa, lo spazio del non ancora, un vuoto vitale. Umifero grembo di pieve. Non potrei accogliere se prima Qualcuno non avesse già accolto me. Si apprende l'arte di vivere



muovendo passi di danza a due: io con l'Altro. Ed è un ballo di coppia ad aprire il Vangelo delle donne, quello di Luca.

In principio ci sono una donna e un angelo. Gli angeli nella Bibbia non sono quelle figure dolciastre e imbelli cui siamo abituati, i grassocci puttini volanti. Hanno invece il vigore lucente del fuoco, l'energia vitale dell'eros, sono manifestazioni di Dio che divampano nelle vite e le accendono di consistente realtà. Perciò concretano ciò che annunciano. E il primo passo della danza è dell'Altro: Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te. Ti ha ricevuta in sé, ti ha accolta. Vedi che s'apre verso di te perché siate un tutt'uno (Lc 1,28.35). E lei risponde all'aprirsi di Dio con l'aprirsi suo: diventa spiaggia, si spalanca sull'oceano. L'oceano si fa piccolo, l'immenso si concentra per essere abbracciato e concepito dalla donna. L'accolta accoglie, la colmata di grazia. Il Vangelo racconta di gente che s'apre, fa spazio, per essere riempita. Se questo foglio non fosse stato vuoto, come avrebbe potuto accogliere la grazia delle parole e mutarsi in suono, emozione, pensiero? Accogliere non è solo ospitare, ma ricevere in sé e farsi duttili, conquistare un cuore plasmabile. Chi vive nell'accoglienza diventa speciale dentro, anche se agli occhi di tanti è una persona comune. Accogliere è sovversivo. Sovverte la fede nei muri, attua il credo delle porte spalancate. Innescando dinamiche inimmaginabili. È vino nuovo in otri nuovi. Il Vangelo narra una vita tutta accoglienza. Un uomo che s'apre a un mandato difficile di liberazione e guarigione: Lo Spirito del Signore mi riempie, mi manda a dare la vista ai ciechi, la libertà ai prigionieri... (Lc 4,18). U n m a n d a t o universale, che perciò abbatte i muri che ci separano dalla gioia: i muri tra donne e uomini, tra credenti e non credenti, tra puri e impuri, tra Dio e io. Un programma ambizioso, che avrebbe richiesto le migliori risorse umane in campo. E invece l'uomo di Nazaret per attuarlo raduna un pugno di uomini mediocri e inaffidabili. Accoglie il pubblicano, include il traditore e chiede agli accolti d'imparare a essere accoglienti. Come in un'insenatura dove le barche possono approdare sicure, arrivano i rifiutati di ogni tipo, tutti quelli buttati fuori, estromessi, scartati, ghettizzati: le donne, i malati, gli eretici, i pagani, le prostitute, tutti i diversi. Ciò che era fuori passa dentro. E con loro è una valanga di bisogni umani a entrare e a diventare più importante delle esigenze di Dio. Sono la fame e il dolore dell'uomo che importano davvero, non il precetto del Sabato (Mt 12,1-8; Lc 6,7-9). E allora non ti sorprende trovarlo con le mani bagnate a lavare le croste di sporcizia dai piedi di Giuda: ha uno stile inconfondibile Gesù, l'uomo tutto accoglienza, tanto da farsi chiamare la porta (Gv 14,9)

Alcune domande che possono servire come spunto:

1 Cosa mi è più difficile affrontare quando incontro la diversità:- la contrarietà alle mie idee e miei orientamenti? L'orgoglio ferito per una critica o un'idea diversa della mia immagine? Il limite alla mia libertà, alle mie abitudini?



2 La corretta informazione sui movimenti migratori è fondamentale per evitare le paure e il pregiudizio. Quanta cura pongo nel cercare informazioni corrette prima di valutare e decidere?

Si propone la lettura del brano di **Vangelo Luca (19, 1-10)**

“Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».”

Il Vangelo ci insegna a vedere Gesù in ogni povero, straniero, sofferente ecc. Anche nel profondo di noi stessi ci sono ferite, sofferenze, paure. Dunque il primo passo è riconoscere la presenza di Gesù dentro di noi che ha bisogno di essere riconosciuto e accolto. “..Non vedete che c'è un malato anche dentro di voi? Che anche voi siete chiusi in una prigione di paure? Che ci sono cose strane in voi, violenze, angosce, cose che non controllate e che sono estranee alla vostra volontà? C'è uno straniero dentro di voi e dovete accoglierlo, non metterlo alla porta, non negare la sua esistenza, sapere che c'è, accoglierlo e vedere in lui Gesù.” (Carl Jung)

“Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza; è credere, è aver bisogno d'amore, fidarsi e fondarsi su questo, come forma di Dio, come forma dell'uomo, come forma del mondo, del futuro, del vivere. Fidarsi è fondare la vita su questa ipotesi: che più amore è bene, meno amore è male. È abbandonare la regola ogni volta che la regola si oppone all'amore”. Per provare ad essere rianimatori di legami, risvegliatori di legami. Per tornare ad amare Dio da innamorati.



NOVITA'!!!

“Carissimi, come Settore Adulti, per l’anno associativo 2018-19 proponiamo un percorso che renda protagonisti gli adultissimi nelle nostre realtà associative.

Tale percorso, che vuole ribadire l’importanza degli Adultissimi non solo per la vita del settore, ma per tutta l’associazione, si sviluppa intorno a tre temi centrali: la **generatività**, il **racconto** e la **spiritualità**.

La **generatività** ci aiuta a comprendere che gli Adultissimi ci hanno preceduto nell’esperienza associativa, costituiscono la nostra memoria e hanno ancora tanto da offrire a tutta l’associazione.

Attraverso il **racconto** gli Adultissimi sono chiamati a narrare la loro esperienza, il vissuto di fede, la **spiritualità** e la loro passione associativa alle nuove generazioni, partendo dai più piccoli.

Per concretizzare la proposta inviamo delle schede specifiche che vanno ad affiancarsi a ciascuna tappa del percorso ordinario dei gruppi Adulti e che gli Animatori potranno utilizzare senza stravolgere lo stesso cammino. Le schede ruotano attorno ai tre verbi **custodire**, **generare e consegnare**, che delineano lo stile degli Adultissimi.”

tratto dall’ introduzione del Percorso nazionale adultissimi 2018-19 DI GENERAZIONE IN GENERAZIONE”

Seguendo le indicazioni del centro nazionale, vi proponiamo una piccola traccia con alcuni spunti sul tema della prima serata desideri, nonché la prima tappa del sussidio “Generatori”, mediati appositamente da alcuni adultissimi diocesani per gli adultissimi dei nostri gruppi parrocchiali.

PRIMA TAPPA: ACCOGLIERE

(Lc 19,1-10)

Zaccheo: uno di noi! Proviamo a dirci quello che questo brano mette in luce per chi ha raggiunto una “certa età” ma, non per questo vuol mettersi *in pensione* dalla vita anzi, vuol proseguire con curiosità e intraprendenza nel cammino sempre “avventuroso” della vita.

CUSTODIRE

“Cercava di vedere Gesù”

La curiosità di Zaccheo è una cosa buona, gli permette di superare non solo la folla ma anche gli schemi della propria esistenza non certamente perfetta: continua a sperare che **un incontro** possa cambiargli la vita. Rileggere con cuore benevolo la propria esistenza non vuol dire trovarne solo i lati buoni, le relazioni solide, ma capire anche dove sono stati commessi errori, vissuti dolori e tradimenti; la persona che siamo diventati oggi (speriamo migliore) è in **gran parte** dovuta anche alla scoperta dei nostri limiti e dall’aver attraversato e



superato inevitabili conflitti. **Custodire la memoria** di questi **passaggi** e dargli un significato è **un dono** per noi stessi e per gli altri.

Proviamo a pensare a qualcuno di questi “passaggi” e a come ne siamo usciti.

- *Quali sono stati i riferimenti delle nostre scelte? Ne parliamo tra di noi?*
- *Oggi, a distanza di anni, ci sono occasioni dove poter **scambiare** le nostre esperienze con le nuove generazioni?*

GENERARE

“Zaccheo scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua... Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia”.

La fretta e la gioia non sempre sono caratteristiche della persona anziana. Se da un lato una certa lentezza nei movimenti può essere giustificata dagli acciacchi, l'accoglienza e la gioia che da questa derivano non abbiamo scuse per non praticarle! Accogliere non solo nella casa ma accogliere prima di tutto **nel cuore con la disponibilità alla novità. Generare nuove relazioni** o recuperare quelle tralasciate, può essere importante per ricucire **buoni rapporti**. Viviamo in un tempo di relazioni anche virtuali. Cerchiamo di **non rifiutare** i social network, però ricuperiamo, anche con **gesti semplici**, familiarità e confidenza. I nostri interventi possono far venire alla luce una accoglienza concreta, sincera e anche duratura.

- *Prendiamo ancora, **come anziani**, iniziative?*
- *Siamo collaborativi con le nuove generazioni?*
- *Tramite il nostro apporto possiamo realizzare incontri, momenti di preghiera, iniziative aperte alla solidarietà coinvolgendo realtà che **interrogano** i nostri stili di vita?*

CONSEGNARE

“Ecco Signore io do la metà di ciò che possiedo ai poveri ... e se ho rubato restituisco quattro volte tanto”

Non pensiamo solo al **denaro** ... quello non è il nostro vero tesoro! Il vero tesoro sono i nostri ricordi, gli amori della nostra vita, i valori per i quali ci siamo spesi: famiglia, affetti, lavoro ... e i “poveri”: non sono solo i mendicanti, ma **tante persone** senza più entusiasmo nella vita. Le nostre storie sono una ricchezza da donare.

Consegnare agli altri questa ricchezza fatta di tradizioni, culture che forse vanno scomparendo è un bellissimo compito: con gratitudine facciamone dono.

Proviamo a fare questo esercizio di riconsegna!

Sarà come passare una **fiaccola accesa fatta di narrazione gioiosa**.



Preghiera

*Dio di misericordia e Padre di tutti,
destaci dal sonno dell'indifferenza,
apri i nostri occhi alle sofferenze dell'umanità
e liberaci dall'insensibilità.....*

*Ispira tutti noi, nazioni, comunità e singoli individui,
a riconoscere che quanti raggiungono le nostre coste
sono nostri fratelli e sorelle.*

*Aiutaci a condividere con loro le benedizioni
che abbiamo ricevuto dalle tue mani
e riconoscere che insieme, come un'unica famiglia umana,
siamo tutti migranti,
viaggiatori di speranza verso di te,
che sei la nostra vera casa,
là dove ogni lacrima sarà tersa,
dove saremo nella pace, al sicuro nel tuo abbraccio.*

Francesco. Preghiera durante la visita a Lesbo (Grecia) 16 aprile 2016